ZORAIDE

O LA SCHIAVA CIRCASSA

Azione coreografica in cinque atti

COMPOSTA DA

LORENZO VIENA

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE GIAQUINTO

DA RAPPRESENTARSI

AL REAL TEATRO S. CARLO

NELLA PRIMAVERA DEL 1866

NAPOLI
Stamperia vico Giardinetto n.° 3, 4.
1866

Architetto decoratore — signor *Fausto Niccolini.*

APPALTATORI

Appaltatori della Scenografia — signori *Giuseppe Castagna* e *Vincenzo Fico.*

Capo Scenografo — signor *Pietro Venier.*

Direttori ed Appaltatori del macchinismo — signori *Michele Papa* ed *Achille Spezzaferri.*

Appaltatore e disegnatore dell' attrezzeria — signor *Filippo Colazzi.*

Appaltatore del vestiario — signor *Carlo Guillaume.*

Disegnatore de' Figurini del vestiario — signor *Filippo del Buono.*

Direttori ed Appaltatori dell' illuminazione — signori *Patitucci* e *Pellegrino.*

Appaltatori per l' apparecchio della luce elettrica — signori *Lacarrière* padre e figlio.

Direttore ed inventore dei fuochi chimici-pirotecnici, signor *Orazio Cerrone.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie dei libri dei Reali Teatri — signor *Catello di Maio.*

DANZE

ATTO I. *Danza moresca,* eseguita dal corpo di ballo.

Passo orientale, eseguito dalla signora BERETTA, e dal signor FAZIO, accompagnati dalle seconde ballerine, signore DEL GIUDICE, FORTO 1ª, FORTO 2ª ALLARÀ, MONGELLI, MEROLLA, DE SALVO e MININO.

ATTO III. *La Gitana* — Passo spagnuolo, eseguito dalla signora BERETTA.

La Festa dei Pirati — Gran ballabile caratteristico, eseguito da tutto il corpo di ballo.

Passo a due, eseguito dalla signora BERETTA e dal signor AMMATURO. Musica del maestro *Giaquinto.*

ATTO IV. *Danza delle Odalische,* eseguita dalle Corifee.

PERSONAGGI	ATTORI
=	=
ALGÈSIRAS, capo di pirati .	*signor Fusco*
BOLIVAR, suo luogotenente .	*signor Pingitore*
ZORAIDE, schiava circassa .	*signora BERETTA*
HASSAN, pascià di Smirne .	*signor Bolognetti*
SELIM, suo primo ufficiale .	*signor De Novellis*
IUSSUF, capo degli Eunuchi.	*signor Petito*
AZOR, moro, appartenente ad Algèsiras	*signor Fazio*
ISACCO, ebreo, mercante di schiavi	*signor D'Antonio*
ALONSO, uno dei pirati . .	*signor Wietzel*
ROMELIA, sua moglie . . .	*signora Spinelli*

Popolo di vario nazioni, soldati turchi, pirati,
mercanti di schiavi, schiave, paggi,
mori, eunuchi, odalische ec.

L' azione nel 1.° atto è ad Adrianopoli, nel 2.° e 3.°
sull' isola dei pirati nell' Arcipelago, nel 4.°
a Smirne, e nel 5.° sul mare.

ATTO PRIMO

Gran piazza nella città di Adrianopoli.

Il mercato delle schiave è animatissimo, e i varii trafficanti sono in gran movimento, anche perchè quel giorno si aspetta il pascià di Smirne, che deve rifornire il suo harem. Profittando della confusione, una mano di pirati è scesa a terra e si è frammischiata alla folla; la guida Algésiras, il quale ordina a tutti di tenersi pronti ad ogni cenno di lui.

Quasi contemporaneamente appare il vivace Azor; il quale si approssima al pirata e gli dice come tutto procede in regola. Ei si è introdotto in casa dell' ebreo Isacco, posseditrice della bella Zoraide, amata da Algésiras, e con le sue arti e la festevolezza dei suoi modi ha saputo guadagnarsi la confidenza di quel vecchio sospettoso. Nel tempo stesso lo conduce sotto una persiana; questa si schiude, e il capo dei pirati può ricevere esultante un affettuoso saluto dalla vaga sua circassa, la quale in contracambio ne sente che il momento di liberarla e di farla sua è venuto.

Ella gioisce, ma Bolivar che l' ha vista e n' è rimasto colpito, freme di mal repressa gelosia. La scena è interrotta dall' avanzarsi d' Isacco, tutto lieto perchè il pascià arriva; Zoraide, Algésiras e Bolivar spariscono, mentre Azor si pone a corteggiare con giovialità il diffidente ebreo.

Una maestosa marcia annuncia infatti il pascià:

il quale vien portato in una ricca palanchina, seguito fra gli altri da Selim e da Iussuf. Qui tutti i mercanti, a festeggiare il suo arrivo e mostrargli ad un tempo i pregi delle loro schiave, fanno eseguire dalle medesime una danza voluttuosa; ma niente aggrada al vecchio affranto, niente più lo solletica, e andrebbe via, se Isacco non lo invitasse a trattenersi anche per poco, desiderando mostrargli qualche cosa di peregrino. È Zoraide che ci vuol offrirgli: e la grata apparizione non manca di produrre il suo effetto sugli assopiti sensi dell'ottomano, mentre la circassa ne prova disgusto e risentimento, ed Algésiras cui ella segretamente si rivolge, la esorta a dissimulare. Hassan pagherà per quella schiava tutto l'oro che Isacco vuole, Selim e Iussuf sono incaricati delle disposizioni di lui. Il contratto è fatto; la schiava è del pascià, il quale la invita nell'atto stesso a salir nella sua medesima palanchina, anelando di averla seco. Ma qui si appalesa l'attività e l'amore di Algésiras; che con un rapido colpo di mano riesce a sottrar la bella Zoraide al duro suo destino, e guadagna il mare, protetto e seguito dai suoi, non che dal fido Azor. Lo stupore e la confusione sono universali; ma più grande è il furore di Hassan, cui le dispregiate schiave non mancano di alimentare, mettendolo in canzone.

ATTO SECONDO

Interno di un diruto edifizio greco.

I pirati han guadagnato la loro isola, e son sollleciti a scendere a terra le donne e le suppellettili che hanno predate. Mentre che si contrastano nel dividere il doppio bottino, Bolivar, che oltre all'essere il rivale in amore al suo capo, lo è altresì, ma segretamente, nel comando, se la intende col malcontento Alonso; entrambi sono stanchi della superiorità di Algésiras, entrambi troveranno il modo come disfarsi di lui.

Questo non tarda ad offrirsi; Algésiras viene colla sua Zoraide, la quale ci presenta a tutti qual loro signora. Esultanza delle povere schiave rapite; che si prostrano alla nuova venuta domandandole la libertà, e che ella non tarda a conceder loro, implorandola dal suo amato, qual primo pegno di affezione. La grazia è concessa; tripudio e riconoscenza delle donne liberate, che sgombrano subito, ira dei pirati delusi, che Algésiras domina colla violenza e col fascino suo irresistibile, cui tutti non possono che piegare la fronte. Quegli uomini feroci e momentaneamente domati, escono ma fremendo; e lo sdegno da cui sono animati è pari contro il lor capo, che contro la sua favorita.

Zoraide può restar sola col suo amato Algésiras; espansione della affettuosa donna, che non sa come più esternargli la propria gratitudine, il pro-

prio amore. Ella trema per la vita che egli mena; e sarà paga solo quando ei lascerà le sue arrischiate e violente intraprese, tènere istanze cui egli finisce per accondiscendere.

Ma i suoi doveri lo chiamano altrove, egli è costretto dividersi dalla sua diletta, colla promessa però di presto tornare. Zoraide, rimasta sola, si abbandona ai suoi pensieri ormai sorridenti; ma questi vengono interrotti dall'inatteso presentarsi di Bolivar, al cui sinistro aspetto la povera donna non può che rabbrividire.

Violento nelle sue passioni, quell'uomo feroce non esita a chiederle amore; proposta a cui quella raccapriccia e trema, trovando però nella sua dignità il modo di farsi rispettare. Ma quel brutale è lunge dal rimanere domo della sua virtù e dai suoi sentimenti; i pravi suoi desiderii sono di più aguzzati da quella ripulsa, e la infelice donna soggiacerebbe alla violenza, se Alonso non accorresse in quel punto, significando in disparte al luogotenente che Algésiras è per tornare. Rabbia di Bolivar, che vede sfuggirsi la preda; e che a riparare il mal fatto, accortamente infingendosi, non esita a dichiarare a Zoraide come tutto quello non fu che una pruova, da esso tentata sull'animo di lei, per accertarsi quanto ella fosse attaccata al valoroso lor capo. La semplice donna lo crede e si rassicura; e tutto obbliando, è con trasporto che si getta nelle braccia del suo reduce Algésiras, il quale può assicurarla che tutto è disposto per le loro nozze, che avrànno luogo immediatamente.

La repressa ira di Bolivar scoppia però al partire dei due sposi; e con Alonso, che a lui guida i malcontenti e sdegnati pirati, giura una vendetta che sarà degna di lui.

ATTO TERZO

Spiaggia nell'isola dei pirati.

Per i pirati o per gli abitanti dell'isola è giorno di festa; si tratta di solennizzare le nozze del valoroso lor capitano. Il gaio quadro però è intorbidato dalle torve fisonomie di Bolivar ed Alonso; che non han mancato d'insinuare nei molti, come Algésiras, sedotto dai vezzi di quell'ammaliatrice, perde sè ed i suoi, non intraprendendo più alcuna escursione loro unica risorsa, e che la sola via di salvarsi e tornare alle loro abitudini si è di sbarazzarsene, al che troveranno essi il modo.

Ma l'esultanza ha il disopra quel giorno, e il giuoco non manca, benchè esso provochi degli alterchi, qual fra gente dedita alla rapina. Invano Romelia, moglie ad Alonso, lo ha pregato di non abbandonarsi a questo esercizio; ma Alonso ha il suo perchè di dedicarvisi, e il festevole moro Azor, che fin'allora ha allietato la brigata, non tarda ad accorgersi del motivo, sorprendendo il fortunato giocatore coi dadi impiombati. Il furto è flagrante, ne nasce un parapiglia; ed Azor ne avrebbe la peggio, se Algésiras accorso in quel punto non lo liberasse, esternando la sua indignazione contro il perfido procedere del suo dipendente, che condanna alla pena dei suoi pari. Invano Romelia intercede, il capitano è inflessibile; ma quello che non può il pianto di una moglie, lo può una sola parola di Zoraide, che coll'ottenere la grazia pel

colpevole, riconduce nella brigata il buon umore, e fa ripigliare le feste.

Anzi, la sposa del capitano è ella stessa pregata da tutti per qualche danza, e Zoraide di buon grado vi accondiscende. Il divertimento si protrae ancora, fra l'esultanza generale.

Ma Bolivar e l'ingrato Alonso han profittato di questo tempo per ordire la loro trama infernale, ed il momento è venuto di porla alla luce. Il tripudio a cui si è in preda è interrotto da un allarme; ed Alonso viene ausante ad annunciare che i turchi hanno assaltato una parte dell'isola, minacciando d'invaderla tutta.

I sensi marziali si risvegliano in quegli spiriti, Algésiras si sente accendere di generoso furore. Ei tutto pone in non cale, immediatamente deve respingersi l'invasore; nè valgono a rimuoverlo le lagrime della sposa, da cui è costretto separarsi, ma che affida ad Azor, nella speranza di presto tornare.

Non appena partita la spedizione, il velo cade dagli occhi della povera derelitta, che vede la sorte che l'è serbata; quella nuova è stata un inganno, lo scopo era perdere Algésiras e lei, mettendola oltracciò in balìa dei suoi nemici. I malcontenti s'impadroniranno dell'isola, balzando dal comando Algésiras; ella dovrà pagare il fio del suo disprezzo verso Bolivar, che la fa trascinare dai suoi in un legno già disposto alla vela, onde compiere i proprii divisamenti.

A tutta l'iniqua scena ha assistito raccapricciando il fido Azor, troppo debole per opporvisi; ma che non esita a lanciarsi in mare, onde seguire a nuoto la misera involata.

ATTO QUARTO

Padiglione nell' harem di Hassan.

Iussuf, capo degli eunuchi, precede alcune odalische che scherzano con lui; invano ei ricorre alla sua ridicola autorità. L' arrivo del pascià ristabilisce presto l' ordine; le odalische s' inchinano riverenti, mentre Hassan si getta disdegnoso sui soffici cuscini, memore sempre dell' onta patita, e dei vezzi della rapitagli circassa.

Invano, a distrarlo, Iussuf fa apparire ai suoi sguardi un' ammaliante quanto inattesa scena di voluttà; il pascià vi resta insensibile, anche alle provocanti carole che quelle seduttrici gl' intrecciano d' attorno. Il suo pensiere, il suo animo stanno altrove, e solo può scuoterlo alquanto l' annunzio di Selim, cioè che un mercante di schiavi presentatosi al palazzo, intenderebbe offrirgli qualche cosa di sommo suo gradimento.

Egli ordina che venga introdotto, il preteso mercante non tarda a comparire con una donna velata. È Bolivar, che ha assunto quelle vesti onde punire il più oltraggiosamente che può i rifiuti di Zoraide; che quale abbietta schiava venderà ad Hassan.

All' alzarsi di quel velo, lo stupefatto vecchio riconosce la circassa di Adrianopoli; la sua esultanza è estrema, ei si sente rivivere. Ma non è così della povera donna, che si stempera in lagrime, e che rimane insensibile a tutti i segni di

distinzione, a tutte le proteste di tenerezza del suo nuovo padrone. Il quale, obbligando le sue invidiose rivali di riconoscerla come loro signora, crede acquistarsi così nuovi titoli alla affezione di lei.

In questo odesi un frastuono: Iussuf entra atterrito, annunciando che un negro s'introdusse di soppiatto nell'harem, e che venne preso. Il pascià ordina che sia tratto all'estremo supplizio; ma Zoraide, cui un presentimento dice chi possa essere, ne implora la vita, e questa le viene accordata immediatamente, ingiungendo inoltre il vecchio che il prigioniero sia colà tratto, come infatti avviene.

Zoraide non si è ingannata, il moro, che vien legato e bendato, è Azor. Ella esulta: oramai avrà un amico. E dice al pascià come quegli sia un povero schiavo a lei affezionato, introdottosi colà appunto per non saper vivere lontano da essa. Hassan, che infatti riconosce il moro del mercato, consente che resti seco: ed Azor che ad un cenno di lui vien messo in libertà, si sbizzarrisce in facezie onde allietarlo, assicurando però la sua padrona con furtivi cenni d'intelligenza.

Ella deve fingere di prestarsi a quanto il vecchio vorrà; del resto non dubiti.

Rassicurata Zoraide, cede con minor ripugnanza ai desiderii del vegliardo, che ama restar solo con lei; anzi, pigliando animo, trova come per incanto la forza e l'arte di schermirsi da lui, in quella che finge di accondiscendergli dolcemente. La scena si protrae alcun poco, il risultato è che Hassan, ammaliato dalla circassa, sciupa le poche sue forze in vani tentativi, mentre quella gli sfugge sempre dalle mani; Azor intanto, che non ha cessato di

sorvegliarli, le accenna che il momento è venuto di compiere il tutto, e che la più grata delle sorprese le è preparata. Altro Zoraide non vuol sentire; e addoppiando le sue lusinghe, perviene a far spogliare il pascià di tutte le sue armi, mentre infine, accondiscendendo a sederglisi vicino, riesce a legargli, fra dolci moine, le mani impertinenti. A tutto si presta il povero illuso; sotto il dominio dell' amore, ei bacia con trasporto perfino la ciarpa che lo perderà.

È questo il punto che aspetta Azor; la cui apparizione e la ormai smascherata intelligenza con Zoraide fan cadere ad Hassan la benda dagli occhi. La donna è fuori di se dalla gioia; ella sente da Azor che il suo sposo è là, penetrato coi suoi fidi nell' harem per salvarla, ed Algésiras infatti non tarda a lanciarsi nelle sue braccia, sottraendola a quel luogo.

Il pirata, ragguagliato di tutto da Azor, trionfò sui suoi nemici, e corse a liberare la sua sposa.

Azor intanto ha tenuto a bada il pascià, che si dibatte fra i suoi vincoli, fremente di collera e invocante soccorso; e che, accorsi alla fine i suoi, ordina che in quel punto stesso un vascello corra dietro al legno dei pirati, e solo lo lasci quando l' avrà sprofondato nel mare.

ATTO QUINTO

Il golfo di Smirne. Ad un lato il serraglio in fiamme.

La notte è burrascosa, gli elementi imperversano in tutto il loro furore. La nave del pascià ha raggiunto quella dei pirati, e il combattimento è impegnato disperatamente; è guerra di distruzione. Intanto, sul lembo di terra che costeggia il serraglio, in mezzo a scene di disordine e di desolazione, Azor che è rimasto a terra, dà il meritato castigo al traditore Bolivar; mentre una bomba del legno corsaro, caduta nella polveriera del vascello turco, gli apporta l'ultima rovina.

FINE